

ut sororem diligens ad se propius accedere numquam sinebat (1).

Nell'ultima epigrafe la croce monogrammatica è segnata sei volte.

SICILIA

Catacombe di s. Giovanni in Siracusa

Le più importanti catacombe di Sicilia, come osserva l'illustre Mons. Carini (2), sono quelle di s. Giovanni in Siracusa: esse vengono comunemente conosciute col nome di *Grotte di s. Giovanni* o di *s. Marziano*. Al di sopra del cimitero sorge la vetusta cattedrale dedicata a s. Giovanni, sotto la quale v'ha l'antica basilichetta e l'ingresso alla necropoli. Presso l'ingresso del cimitero, entro un giardino, esistono gli avanzi d'una basilica del secolo quarto, consistenti nell'abside costruita di tuffi, parte della volta e dei muri: forse fu ivi sepolto s. Marziano martire vittima della perfidia degli Ebrei di Siracusa (3). Si va alle catacombe uscendo da Ortigia e percorrendo l'altipiano calcareo d'Acradina.

Il cimitero è cavato in una roccia che è una specie di tuffa conchigliare: un maggiore ambulacro forma quasi l'asse o arteria principale del cimitero, tagliato da altri ambulacri, che sono di tratto in tratto illuminati, come nelle catacombe romane, da lucernari di forma circolare o quadrata.

L'incrociamiento delle vie è una delle caratteristiche architettoniche dei cimiteri di Sicilia; ivi sono scavate delle *rotonde* terminanti nella parte superiore in cupole o teli. Queste catacombe presentano presso a poco il tipo delle romane, ma ne differiscono in quanto che possono considerarsi non una riunione di gallerie ma di vaste cripte. In talune veggonsi nicchie simili a quelle dei colombari pagani che erano destinate alle iscrizioni che si riferiscono ai defonti posti nel suolo.

(1) *Dialog.* IV, 2.

(2) *Le Catacombe di s. Giovanni in Siracusa*, 1890.

(3) Cavallari, *Topografia archeologica di Siracusa*, p. 35.

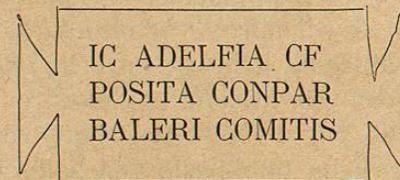
Alcuni opinano che in origine queste catacombe fossero *latomie* preesistenti, ridotte a propri usi dai cristiani.

Egli è però da lamentare che anche la *Sicilia sotterranea cristiana* sia poco nota, e le sue catacombe come quelle di Napoli non sieno del tutto scientificamente conosciute e topograficamente descritte.

In una delle maggiori rotonde del cimitero fu scoperto alcuni anni fa dal ch. Cavallari un magnifico sarcofago col suo coperchio, nella cui fronte sono ricavate con arte discreta oltre a 60 figure. I bassorilievi sono divisi in due piani; nel centro della solita conchiglia si vedono i busti dei due coniugi che furono ivi deposti.

Le scene che adornano il sarcofago sono quelle dell'adorazione de'Magi accompagnati dai loro camelli; G. C. tra Adamo ed Eva in atto di porgere al primo le spicche del grano, alla seconda l'agnello; poi Cristo che profetizza a Pietro il suo peccato; il miracolo della Emoroissa; Mosè cui Dio consegna la legge; il sacrificio d'Isacco; Cristo che sana il cieco, che moltiplica i pani e che risuscita Lazaro: nel piano inferiore i tre giovani ebrei che rifiutano d'adorare l'idolo reale; Cristo che muta l'acqua in vino; la colpa dei nostri progenitori, l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Queste varie composizioni collegate fra loro da profondissimo nesso teologico ricorrono assai frequentemente anche nei sarcofagi romani ed in quelli della Gallia.

Nel coperchio v'ha la cartella a coda di rondine sostenuta da due putti alati; alla sinistra v'è il presepe, alla destra gli ebrei dissetati da Mosè: l'iscrizione della cartella dice:



Hic Adelfia clarissima femina posita compar Baleri comitis.

Fra le pitture è da ricordare quella di un arcosolio scoperto in una regione secondaria del medesimo che ha il nome moderno *dei Cappuccini* o di *catacombe di s. Maria di Gesù*, la quale giace sotto la villa del sig. Cassia.

Nel parapetto di quest'arcosolio sono dipinti festoni di verzure, sotto ai quali nel mezzo v'ha un anfora ansata posta fra due pesci, simbolo dei fedeli che giungono al premio eterno, ossia al celeste *refrigerium*. In cima ai due pilastri laterali che chiudono il prospetto dell'arcosolio è dipinto il monogramma $\chi \rho \omega$. La volticella del sottarco è decorata ad imitazione d'un opera di marmi e tasselli triangolari. Nella lunetta sta in mezzo e dritto in piedi il Salvatore fra due apostoli: indossa la sua tunica e un pallio rosso, ha il capo cinto da nimbo e colla sinistra stringe il volume. Innanzi a lui una donna inginocchiata gli tende le braccia: essa veste un'ampia stola matronale di color rosso, ed ha il manipolo nel braccio sinistro; presso il suo capo si legge il suo nome:

ΜΑΡΚΙΑ ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ ΚΕ ΜΗΝΕΣ Η ΗΜΕΡΑΣ ΙΕ.

Quella donna è dunque la defunta sepolta in quell'arcosolio nella giovanissima età di 25 anni; essa è rappresentata innanzi a Cristo giudice fra gli apostoli come assessori suoi: presso il capo di Pietro si legge il suo nome ΠΕΤΡΟΣ, egli ha la prerogativa del nimbo, come Cristo, che non si vede intorno al capo di Paolo e ciò evidentemente fatto ad indicare il suo primato. Nel sommo dell'arco v'ha un'altra epigrafe ma in parte cancellata: è il titolo ripetuto in cui Marcia è ricordata come *serva del Signore*. Il de Rossi dice che il manipolo che pende dalla sinistra di Marcia è l'esempio scenografico più antico oggi noto di quel modo di portare la *mappula* che dura tuttora nell'uso liturgico latino: essa è la *palla linostima* ricordata nel *liber pontificalis* in Silvestro, usata come segno di rispetto per divenire poi segno di dignità.

Il ch. de Rossi ha pubblicato una bellissima epigrafe greca che circa mezzo secolo fa venne in luce da questo cimitero medesimo; ed è il titoletto di due fanciulli trienni, Ciriaco e Ciriaca, figliuoli di Ciriaco e Salvia. Esso

termina colla bellissima acclamazione: *In eterno con i santi l'anime di loro nel nome di Gesù Cristo* (1):

ΚΥΡΙΑΚΟΥ ΚΑΙ ΣΑΛ
ΒΙΑΣ ΠΑΙΔΙΝ ΕΝΘΑ
ΔΕΚΕΙΤΑΙ ΟΝΟΜΑΤΙ
ΚΥΡΙΑΚΟΥ ΕΖΗΣΕΝ
ΕΤΗ ΤΡΙΑ ΜΗΝΑΣ ΔΕ
ΚΑ ΗΜΕΡΑΣ ΠΕΝΤΕ
ΕΙΣ ΕΩΝΑ ΜΕΤΑ ΤΩ
Ν ΑΓΙΩΝ ΑΥΤΟΥ ΤΟ
ΨΥΧΙΝ ΕΝ ΟΝΟΜΑ
ΤΙ ΙΗΣΟΥ ΧΡΥ ΚΥΡΙΑΚΗ
Η ΚΑΛΩΝΥΜΟΥ ΕΖΗ
ΣΕΝ ΚΑΙ ΑΥΤΗ ΕΤΗ Γ.

Cyriaci et Salviae filiorum hic iacet nomini. Cyriacus vixit annos tres, menses decem, dies quinque, in aeternum eum sanctis animae eorum in nomine Iesu Christi. Ciriaca a pulchro nomine vixit et ipsa annos tres.

Il Boldetti discorre a lungo delle catacombe di Siracusa (2) dicendo che esse sono a somiglianza de' nostri sotterranei di Roma e di grandezza incredibile.

Il Carini ha pubblicato anche un altro epitaffio scoperto recentemente nelle siracusane catacombe e scolpito in marmo:

ΑΝΕΠΑΥΣΑΤΟ
Ο ΜΑΡΚΙΑΣ ΜΝΗΜΗC
ΕΥΣΕΒΙΟΥ ΤΗ ΠΡΟ
ΙΑ ΚΑΛ ΣΕΠΤΕΜΒΡ.

Cioè: *Obdormivit Eusebius beatae memoriae XI kal. septembris.*

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 158.

(2) *O. c.* p. 628.

Il ch. scrittore sospetta per la posizione del sepolcro situato in un' apposita *rotonda*, per la solennità della formola, pei caratteri paleografici, per la identità del mese in cui morì il papa Eusebio, che sia questo l'epitaffio del celeberrimo pontefice cacciato in Sicilia da Mas-senzio e là morto, espulso in seguito delle turbolenze scoppiate in Roma per lo scisma dei lapsi (1).

Grandissimo è il numero delle epigrafi venute fuori da questo cimitero e dalle sue rotonde, edite dal Gual-tiero, dal Mirabella, dal Gaetani, dal de Amico, dal Ma-tranga, dal Cavallari, dal Salinas e recentemente dal sul-lodato Mons. Carini. La lingua più comunemente usata in quegli epitaffi è la greca: infatti di 88 iscrizioni recen-temente scoperte quattro sole sono latine. Lo stile è pieno di quella fragranza e semplicità primitiva che in vano si cerca nel nostro formulario epigrafico gonfio e bu-giardo. In una di queste epigrafi è indicato il posto del sepolcro nel cimitero:

ETEAEYTH
ΣΕΝ · ΜΑΡΚΙΑΝΟϞ
ΜΗΝΙ ΟΚΤΩΒΡΙΩ
ΚΙΤΕ ΠΙΑΩΝΙ
ΤΡΙΤΩ ΑΑΝΩ
ΠΕΝΗΘΗ · ΕΤΩΝ
Α Ζ

*Obiit Marcianus mense octobris: iacet tertio vestibulo,
loco quinto annorum XXXVII.*

Non meno rimarchevoli sono le seguenti che il sul-lodato scrittore ha pure dottamente commentate, precla-rissime per il loro laconismo e l'aurea semplicità:

ΕΝΘΑΔ (Ε ΚΕΙΤΑΙ)
ΑΔΡΙΑΝ (Α ΕΖΗΣΕΝ)
ΕΤΗΞ

Hic iacet Adriana. Vixit annos sexaginta.

(1) Carini, v. O. cit.

ΤΥΝΒΟϞ ΕΥΤΥ
ΧΙΩΝΟΑΓΟ
ΡΑϞΙΑ ΕΝΘΑΔΕ
ΚΙΤΕ ΙΡΕΝΑ
Η ϞΥΝΒΙΟϞ ΑΥ
ΤΟΥ

*Sepulchrum Eutichionis comparatum
Hic iacet Irene coniux eius.*

Sulla fronte d' un sarcofago in una delle rotonde del cimitero si legge pure un' epigrafe dipinta in rosso; ma tranne il nome della defunta il resto è cancellato dal tempo e dall'umidità: le lettere leggibili sono le seguenti:

ΔΟΥΛΗϞ ϞΟΥ ΑΝΤΙΟΧΙΑϞ

famulae tuae Antiochiae

In un' altra rotonda si trovò in un loculo un' ampolla vitrea confitta nella calce, contenente una sostanza rag-grumata che è probabilmente la parte residuale del san-gue di un martire (1).

La seguente contiene l'elogio di due vergini consa-crate a Dio nominate Fotina e Filomena:

ΑΙΜΑΚΑΡΙΑ ΠΑΡΤΕΝΟΙ
ΦΩΤΙΝΗ ΚΕ ΨΙΛΟΥΜΕΝΗ
ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΝΤΕ ΣΕΜΝΕΑΓΝΕ
ΠΑΡΘΕΝΟΙΖΗϞΑ ϞΕΒΙΟΥΚΑ
ΛΟΥΗΜΙΖΟ ΤΕΡ ΡΑΕΤΩΝ
Π ΚΑΙΗΜΙΚΡΟΤΕΡΑ ΕΤΩΝ
ΠΛΟΡΚΟ ΥϞΕΚΑ ΤΑΤΟΥΘΕ
ΟΥΤΟ ΥΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΟϞ
ΜΗΔΕΝΑ ΑΥΤΑΣ ΣΚΥΔΕ
ΠΟΤΕ

(1) Carini, *Archivio Storico Siciliano*. C. I, fog. II, p. 261.

Beatae virgines Fotina et Filumena hic iacent; venerandae et purae virgines quae pulchram vitam vixerunt, maior annos octoginta . . . et minor annos octogintasex et adiurant per Deum omnipotentem ut nemo audeat sepulcrum earum violare (1).

Non meno importante per la rara formola *beato cristiano* che presenta è quest'altra:

Ο ΘΕΟCMNHCTH
ΤΙΤΟΥΔΟ ΛΟΥCOY
ΑΥΕΑΝΟΝΤΟC
ΤΟΥ ΜΑΚΑΡΟΥ
ΧΡΗCΤΙΑΝΟΥ

Memento Domine famuli tui Crescentis beati christiani.

L'epigrafe di un'altra vergine fu rinvenuta in una galleria laterale alla rotonda di Adelfia:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ
ΕΛΠΙΣ Η ΠΑΡΘΕ
ΝΟΣ ΕΚΒΕΝΟΝ
ΤΟΣ ΜΗΑΠΠΙ(ΔΙΟΥ)
ΤΕΣΑ

Hic iacet Elpis virgo exeunte mense aprilis (die) trigesimo (2).

Rarissime sono le iscrizioni in lingua latina: fra i pochi esempi che ne porge il nostro cimitero una ve ne ha in cui troviamo adoperata la voce *cinque*, idiotismo equivalente al pretto volgare:

(H)IC POSITVS EST EVPLVS
IN PACE · QVI · VIXIT ANNOS
S · CINQVE

(1) Carini, *Archivio Storico Siciliano*, A. III, fasc. III, IV, p. 493 e seq.

(2) Carini, *Archivio cit.* A. II, fasc. III, IV, p. 506.

Cimitero di s. Lucia in Siracusa

Il ch. prof. Cavallari trattando delle catacombe di s. Lucia in Siracusa, osserva che fin qui poco si era detto delle medesime, tranne alcuni cenni dati dal Gaetani e da altri (1).

L'illustre archeologo aggiunge che questa mancanza è in gran parte dovuta allo stato rovinoso del cimitero e al pericoloso accesso del medesimo.

Prima delle recenti scoperte del Cavallari non apparivano tracce di loculi, ma tutti credevano tuttavia che quello speco fosse indizio d'un cimitero, presso il quale esiste, sebbene separata, la tomba di s. Lucia. Questa sta dietro l'altare in una cappella isolata posta lateralmente a questo speco, e da una fenestrella ove si colloca il Sacramento si osserva un loculo orizzontale vuoto e senza coperchio. È noto che il corpo della celeberrima martire nei secoli di mezzo fu trasferito altrove, ed oggi secondo alcuni si venera in Metz, ma, secondo un'opinione più probabile, a Venezia.

Nella fronte esteriore della tomba si vede un ornato scolpito in marmo ove sono rappresentati volatili entro meandri, opera di stile bizantino del secolo nono o decimo.

Nel 1887 il Cavallari fece eseguire un'escavazione nel suolo di quello speco, a poca profondità del quale apparve un'angusta scala intagliata nella roccia e un ambulacro fiancheggiato nelle due pareti da tre ordini di loculi, alcuni dei quali ancora intatti e chiusi da tegoloni, altri aperti, entro i quali si vedeano biancheggiare le ossa dei cadaveri. Sopra una di quelle tegole erano dipinte in rosso due colombe affrontate fra fiori e verzura, simboleggianti il celeste giardino.

Per la natura friabile della roccia lo scavo non fu potuto seguire, ma nei lavori murari si rinvennero altre gallerie con loculi.

(1) Cavallari, *Appendice alla Topogr. archeologica di Siracusa*, 1891.

Il nucleo del cimitero si svolge adunque sotto l'odierna chiesa di s. Lucia che si vuole edificata nel secolo sesto e restaurata nel secolo decimoterzo. La martire che dà il nome al cimitero morì nella persecuzione di Diocleziano ai 13 dicembre del 304.

Cimitero di Pachino

Presso Pachino, a pochi metri di distanza da una cappella di epoca bizantina, scopri il sullod. Cavallari nel 1838 (1) un altro cimitero. Egli vi penetrò per una caverna rovinosa che metteva adito ad una strada sepolcrale, nelle cui pareti si aprivano sette cunicoli con loculi.

Cimitero di Ragusa

Alla distanza di dieci chilometri da Ragusa superiore nella contrada modernamente detta dei *cento pozzi* il sullodato ch. archeologo scopri presso una grotta detta delle *Trabacche* un vastissimo cimitero cristiano. Anche qui la caverna forma il vestibolo del cimitero, il quale presenta una galleria assai spaziosa con molti cunicoli minori; i loculi sono disposti irregolarmente: si trovarono due grandi sepolcri a guisa d'altari, ognuno dei quali circondato da sei colonne intagliate nella roccia, come quelle di alcuni cubicoli del secolo quarto nelle catacombe di Roma.

Cimitero di s. Croce in Camerina

Sconosciutissimo era fin qui rimasto ancora un altro cimitero siculo presso il paese di santa Croce di Camerina, ove recentemente si è scoperta una lastra di terracotta adorna del ramoscello di palma in cui si legge l'epigrafe:

ΤΑΦΟΣ ΤΡΥΦΩΝΩΣ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΥ

si conserva oggi nel museo di Siracusa (2).

(1) *O. c.* p. 60.

(2) Cavallari, *o. c.* p. 61.

*Cimitero di s. Maria de crypta o de Grutta
in Palermo*

Sotto la chiesa di s. Maria de crypta o della grotta, conosciuta dal popolo col nome di *Casa professa*, perchè concessa ai Gesuiti da Carlo V nel 1552, esiste un vetusto cimitero. Antichissima è quella chiesa che fu riedificata dal celebre Roberto Guiscardo. Il sotterraneo si svolge sotto la chiesa e l'annesso giardino della casa. È composto, non di gallerie, ma di un gruppo di vaste cripte o spelonche, una delle quali è chiamata per antica tradizione di s. Calogero: sotto questa ve ne ha un'altra sostenuta di colonne di granito, ove v'ha una immagine della Vergine (1).

Sotto le vicine chiese di s. Calogero in Termis, dei ss. Cosma e Damiano, dei ss. Michele e Leonardo e dei ss. Quaranta martiri al Casalotto esistono gallerie e grotte sepolcrali cristiane. Infatti nel lato destro della cappella contigua al cappellone della chiesa di s. Michele, *a cornu epistolae*, per un'antica scala di pietra scendesi ad una spelonca nelle cui pareti sono incavate le nicchie per le lucerne; quella grotta è fiancheggiata da otto celle o cubicoli minori: ai piedi della scala suddetta a sinistra si apre un passaggio ad altre cripte circondate da quattro cubicoli.

Sotto la chiesa detta dei ss. Quaranta martiri v'ha un altro antico sepolcreto il quale forse si congiunge con quello di s. *Maria della grotta*. L'ingresso è fuori della chiesa, vi si scende per alcuni gradini, ai piedi dei quali si apre una vasta cripta di forma quasi circolare di 48 palmi di circuito, e da questa si passa ad una seconda, e poi ad una terza, ma di proporzioni minori.

La chiesa superiore è ricordata nei documenti del secolo decimosecondo come esistente *in loco qui dicitur Babelagerni*.

Cimitero presso porta Ossuna in Palermo

Sulla parte più alta dell'angolo della città detta dagli antichi *Transpapireto*, nel medio evo *Siralcadi*, oggi quartiere di s. Ippolito, vicino a porta Ossuna, edificandosi nel

(1) V. di Giovanni, *o. c.*

1739 il monastero detto delle *Cappuccinelle*, si trovò un vasto cimitero. Alcuni vi discesero col mezzo di corde e trovarono nel sotterraneo disperse le ossa dei cadaveri ed una lapide di difficile lettura (1). La forma e il tipo architettonico dell'escavazione è di molto simile a quello dei cimiteri romani, ed accenna a vastità e grandezza straordinaria. Infatti nel 1785, scavandosi a poca distanza di là, fuori della suddetta porta nel giardino allora del barone Quaranta, si scoprirono altre gallerie pertinenti alla medesima necropoli, alla quale oggi si può discendere per un opposto ingresso aperto sulla via pubblica detta il *corso Alberto Amedeo*. Le gallerie sono in media larghe palmi 8 e alte 9; alla destra e alla sinistra vi sono scavati nel masso degli archi in corrispondenza fra loro, entro ai quali sono aperte grandi nicchie e dentro queste i loculi (2). Questo cimitero è forse il più antico e il più vasto dell'antica Palermo: è pieno di cubicoli, d'arcosoli, e le vie s'incrociano come nelle catacombe romane.

*Cimitero presso la chiesa di s. Michele
in Palermo*

Sotto la chiesa dei ss. Michele e Leonardo v'ha un altro cimitero di cui fa menzione il Cannizzaro nel 1625, che egli credette erroneamente un sepolcreto di Saraceni (3).

Il Mongitore lo esaminò attentamente nel 1718, entrando dall'ingresso attuale che è nel lato destro della chiesa suddetta. Vi si discende per una scala di pietra, ai piedi della quale si entra in una spelonca assai vasta; in fondo alla quale v'è una forma di cappella: nelle parti laterali sono scavate piccole nicchie per le suppellettili liturgiche e le lucerne: inoltre la cripta è fiancheggiata da quattro cubicoletti per lato e di varia grandezza. Nel suolo giacevano ossa e frammenti di tegole: a sinistra della cripta principale uno stretto pertugio apre il passo ad altra identica cripta con i sepolcri nelle pareti.

(1) Momms n, C. I. L. *Inscr. Sicil.* n. 7333.

(2) Torremuzza, *Sic. Vet. Inscr.*

(3) Di Giovanni, o. c. p. 147.

Dai cimiteri di Palermo proviene anche questa epigrafe assai pregevole di un *negotiator linatarius* oriundo d'Alessandria, iscrizione che presenta la data dell'anno 602 (1):

+ HIC REQUIESCIT IN PACE
PETRVS ALEXANDRINVS
NEGOTIAS · (sic) LINATARIVS
QVI · VIXIT · AN · PLM · LX · DEP
SVB DIE · XI · KAL · FEBRVARI
AS · IMP · DNN · MAVRICIO
TIB · PP · AVG · ANN · XX · PC · EIVS
DEM · AN · XVIII · IND · QVINTA

Nei 1863 nel cavarsi le fondamenta del palazzo Sapona fuori della cinta murata di Palermo nella via Cavour tra porta Macqueda e la nuova porta Colonna, a palmi 45 dal prospetto verso l'interno si trovò un cimitero cristiano con le nicchie pei cadaveri scavate nella roccia. Quel cimitero dovea estendersi dalla strada Macqueda sino all'altra del Borgo, poichè altre tracce di cimitero apparvero nel giardino del Principe di Galata e nella casa dell'architetto Mardugha (2).

Più antica è l'epigrafe edita e scoperta già dal Lupi (3), anch'essa fornita di data consolare rispondente all'anno 488:

+ HIC REQUIESCET IN PACE MVNATIA FVI
RELIGIOSA FEMINA QVAE VIXIT ANNO
PLM LXX DEPOSITA SVB DIE PRIDIE NONA
FEBRVARIAS DYDAMIO SIFIDIO VV CC

(1) Salinas, *Saggi e notizie d'un antica iscrizione cristiana rinvenuta in Palermo*, 1869.

(2) Torremuzza, *Sic. Inscr.* 2. ed. cl. XVI, n. 46, p. 270.

(3) *Epitaph. s. Severae*, p. 147.